



Foto di Bernat Armangué/Ap-LaPresse



sciata libica di via Nomentana, ospiti dell'ambasciatore Gaddur, per chiedere a tutti quei Paesi che ancora non lo hanno fatto di riconoscere il Consiglio nazionale transitorio di Bengasi - organo politico della rivolta - e mettere a punto una strategia comune per far arrivare al più presto fondi «ai fratelli della Cirenaica». Gaddur parla di un Gheddafi ormai vicino alla fine: «È questione di settimane, non più di mesi», secondo il diplomatico libico. «Anche a Tripoli la situazione gli sta sfuggendo di mano, la gente si sta ribellando al regime e comincia ad attaccare di notte le postazioni di controllo. Nelle strade della capitale cominciano a spuntare un pò dappertutto le bandiere rosso-nero-verdi della rivolta. Ormai è questione di settimane, non più di mesi», si è detto sicuro Gaddur. La risposta dei fedelissimi di Gheddafi non si fa attendere. In merito alla ventilata mediazione russa, il vice ministro degli Esteri libico Khaled Kaaim, afferma che Tripoli «non accetterà nessuna mediazione che possa marginalizzare il piano dell'Unione africana - afferma Kaaim - Siamo un Paese africano e qualsiasi iniziativa al

**Bilancio di sangue**  
I morti finora sono già almeno quindicimila

**Dramma umanitario**  
Migliaia di migranti costretti a fuggire sulle carrette del mare

di fuori dell'Ua verrà respinta». Il piano dell'Unione africana accettato dal regime libico, prevede un cessate il fuoco immediato, accesso facilitato agli aiuti internazionali e un dialogo destinato a aprire una fase di transizione politica. Il piano tuttavia non fa riferimenti espliciti all'uscita di scena di Gheddafi ed è per questo che gli insorti lo hanno respinto. «Nessuno potrà imporre ai libici il loro futuro, qualsiasi decisione politica venga presa nel Paese riguarda solo i libici», insiste Kaaim. Il Rais, asserragliato in qualche bunker segreto a Tripoli o nella natia Sirte, ha respinto sdegnato al mittente anche l'ultimo appello alla resa lanciato in coro dall'Occidente e dalla Russia all'ultimo G8 di Deauville, in Francia. «Non siamo interessati, Gheddafi non se ne va», taglia corto il vice ministro degli Esteri di Tripoli. Cento giorni dopo, e almeno 15mila morti, la Libia non ha pace. ❖

potere e le sue truppe continuano ad assediare le città occupate dai ribelli e a uccidere civili. Chi fa professione di ottimismo è l'ambasciatore libico a Roma Abdul Hafed Gaddur. Nei giorni scorsi si è svolto a Roma un gran consulto degli ambasciatori libici, presieduto da Abdel-Rahman Shalgam, potente ex ministro degli Esteri di Gheddafi e già rappresentante della Libia all'Onu.

**I diplomatici** che hanno ripudiato il Colonnello per la violenta repressione e hanno sposato la causa dei ribelli si sono incontrati nell'amba-

**SIRIA**

L'esercito siriano ha attaccato le città di Rastan, Talbiseh e Teir Maaleh, dove parte della popolazione è in rivolta. Chiuse le strade d'accesso, tagliati i collegamenti telefonici.

# Raid della Nato in Afghanistan Uccisi 10 bambini Karzai: ora basta

**Ancora una volta l'aviazione della Nato sbaglia mira. Interventuti in soccorso dei marines circondati nella provincia di Helmand gli aerei sparano sui civili: 10 bambini uccisi. Il presidente Karzai protesta.**

**VIRGINIA LORI**  
esteri@unita.it

Ancora un raid della Nato che fa strage di civili - e di bambini - in Afghanistan. E che fa alzare la voce, più di altre volte, al presidente afgano Hamid Karzai contro gli Stati Uniti e l'Alleanza atlantica, colpevoli di «omicidio di donne e bambini».

Il capo di Stato ha lanciato «un ultimo avvertimento» agli Usa, intimando loro di fermare le «azioni unilaterali». La Casa Bianca ha poi replicato che gli Stati Uniti condividono le preoccupazioni di Karzai sulle vittime civili dei raid alleati e che le prendono molto sul serio. Sono quattordici i morti, tra cui dieci bambini, del bombardamento di velivoli Nato avvenuto ieri mattina sulla provincia meridionale dell'Helmand, ha annunciato il portavoce del governo locale, Daud Ahmadi. Mezzi aerei statunitensi, ha spiegato, sono intervenuti su richiesta di un reparto di marines che stava subendo un attacco da parte dei talebani nel distretto di Nawzad. Per un evidente errore nelle coordinate «gli aerei hanno bombardato due abitazioni civili».

**BILANCIO CONFERMATO**

Il bilancio delle vittime è stato poi confermato da Karzai in un comunicato ufficiale nel quale ha lanciato quello che lui stesso ha definito «un ultimo avvertimento alle truppe e ai responsabili americani»: «È stato ripetutamente detto agli Stati Uniti e alla Nato - ha dichiarato il capo di Stato afgano - che le loro operazioni unilaterali e inutili causano la morte di afgani innocenti e che tali operazioni violano i valori umani e morali, ma sembra che non vogliono ascoltare».

Dal canto suo l'Isaf, la forza Nato in Afghanistan, ha fatto sapere di essere a conoscenza del blitz aereo e delle accuse di possibili vittime civili,

li, e di aver inviato una missione di inchiesta sul posto, le cui conclusioni verranno rese pubbliche.

Ma quello di Nazwad è solo l'ultimo episodio. Giovedì in un altro bombardamento Nato nella provincia del Nuristan, dove i talebani avevano preso il controllo del distretto di Du Ab, sarebbero morte 112 persone (70 talebani, ma anche 22 poliziotti e 20 civili). E già sabato Karzai, condannando l'operazione, aveva chiesto al suo ministro della Difesa di assumere il controllo delle operazioni speciali e dei raid notturni abitualmente compiuti dalla Nato.

Il presidente afgano ha anticipato a ieri il rientro a Kabul dal Turkmenistan, dove era in visita, in seguito all'attentato compiuto sabato dai talebani nella provincia di Takhar (nordovest) durante un vertice sulla sicurezza presieduto dal governatore, Abdul Jabar Taqwa, che è rimasto ferito. Nell'attacco sono morti due militari tedeschi e due generali afgani, tra cui Mohammad Daud Daud, ex viceministro dell'Inter-no. ❖

**YEMEN**

**La polizia spara sui dimostranti Tre morti**

Tre manifestanti sono stati uccisi ieri dalla polizia durante una manifestazione contro il regime del presidente Ali Abdallah Saleh, nella città di Taz, a sud di Sana'a. Lo riferiscono fonti ospedaliere locali. Decine di persone sono rimaste ferite. Secondo il comitato locale dei «Giovani della rivoluzione», circa 3.000 manifestanti si erano radunati davanti un posto di polizia in città per richiedere la liberazione di un manifestante arrestato dalle forze dell'ordine. I poliziotti presenti hanno tentato di disperdere la folla sparando in aria, ma davanti all'insistenza dei manifestanti, che si rifiutavano di andare via, hanno aperto il fuoco su di loro. Dei rinforzi sono arrivati sul posto e altri sono stati inviati a piazza Tahrir, dove un sit-in permanente chiede le dimissioni del presidente Saleh.